

iniziative questo Governo intenda assumere con urgenza e con quali criteri si voglia intervenire sulle graduatorie per il precariato. Non si può procedere alle nomine, senza un riequilibrio delle graduatorie.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ribadisco che questa confusione è figlia della solita politica del centrosinistra, che ha gonfiato a dismisura il numero degli aspiranti, senza che vi fosse la capacità, da parte del sistema scolastico, di assorbirli. Si tratta, quindi, di un problema di giustizia e di equità rispetto a tali esigenze, delle quali l'attuale Governo si è fatto carico, dando esecuzione esattamente a quello che il Parlamento ha chiesto al Governo di fare con l'approvazione di un apposito ordine del giorno e a quello che il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione, nella seduta dell'8 aprile, ha indicato, cioè i 18 punti aggiuntivi e una nuova modulazione delle graduatorie, in modo da soddisfare le giuste esigenze dei precari. Questo il Governo lo ha fatto, e lo ha annullato il TAR del Lazio il tribunale amministrativo, e non il Governo, che aveva già provveduto a porre rimedio alla confusione che il Governo di centrosinistra aveva creato. Poiché l'atto amministrativo è stato annullato, l'unico modo per operare è quello di presentare un disegno di legge che recepisca integralmente le indicazioni del Parlamento ed anche quelle del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione. Quindi la mia non è una risposta demagogica di chi ha causato il problema e adesso protesta verso un Governo che lo aveva già risolto con un atto amministrativo efficace che aveva rimodulato le graduatorie.

Se l'anno scolastico deve cominciare regolarmente, a questo punto, vista la sentenza del TAR e visto il nostro ricorso al Consiglio di Stato, è evidente che può incominciare solo con le graduatorie in essere. Comunque, questo disegno di legge

verrà presentato e sfido l'opposizione in riferimento alla concessione allo stesso di un canale privilegiato di discussione parlamentare, affinché al più presto vengano riconosciuti quei diritti dei precari messi a rischio proprio dalle scelte del centrosinistra, proprio da questo modo scriteriato di operare attraverso il quale si danno illusioni a cui il sistema non può fornire adeguate risposte, per poi giocare su una specie di guerra tra poveri.

Noi non stiamo a questo gioco, infatti abbiamo già fornito una risposta sollecita come Governo, ma purtroppo il TAR l'ha annullata. Dunque, l'unico modo per risolvere la situazione è che il Governo si adegui a quanto indicatogli dal Parlamento, attraverso la presentazione di un disegno di legge che sia approvato al più presto dalle Camere.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, non si può continuare a giocare sulla pelle delle persone, in quanto non vengono fornite risposte chiare. Non si può procedere alle nomine senza rimettere mano alle graduatorie, in termini di riequilibrio, secondo quanto il Parlamento ha indicato al Governo. Dunque, prima bisogna intervenire sul riequilibrio delle graduatorie e ciò, signor ministro, deve essere fatto immediatamente.

Se si riconosce — come noi facciamo — la gravità di questa situazione, si ha il dovere di trovare una soluzione prima di procedere alle nomine. Il ministro deve compiere un atto dovuto, sanando l'illegittimità delle graduatorie e riconoscendo i diritti e le aspettative dei soggetti coinvolti.

La soluzione dei 18 punti è stata fragile e fallimentare e ha disatteso la volontà parlamentare volta ad un riequilibrio delle graduatorie. Non ci si può scaricare la coscienza, bisogna intervenire. A queste migliaia di persone che si trovano per strada dovete una scelta chiara in ordine alle vostre intenzioni e non una scelta demagogica ed ambigua come avete fatto

in questi due anni. Infatti, le toppe che apponete sono ormai peggiori dei buchi che avete determinato.

Il ministro deve intervenire per rispettare la volontà parlamentare volta ad un riequilibrio delle graduatorie permanenti. Ha un largo ventaglio di scelte alternative e deve rimediare immediatamente. Vi chiediamo di realizzare ciò perché, se non lo farete, vi aspetterà un autunno molto caldo a cui vi diamo appuntamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Titti De Simone. Non so se l'autunno sarà caldo ma, sicuramente, è calda l'estate.

(Iniziativa di concertazione per la soluzione della crisi della FIAT - n. 3-02593)

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02593 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

LAURA CIMA. Signor Presidente, l'interrogazione viene discussa lo stesso giorno in cui il Governo ha incontrato i rappresentanti della FIAT e dei sindacati per porre rimedio, seppur tardivo, al fatto che nel tanto ventilato accordo di programma, oggetto di una sentenza del tribunale del lavoro di Milano e di una sentenza emessa a Torino, non era stata definita — proprio perché i sindacati erano esclusi da tale accordo — la scelta in ordine alla mobilità lunga.

Il Governo non è intervenuto — e anche in questa sede non è presente il ministro competente — a seguito della sentenza del tribunale di Milano, e anche le notizie che apprendiamo oggi non sono molto rassicuranti. Tra l'altro, la situazione coinvolge molti lavoratori.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo è stato talmente zitto e inoperoso che, questa mattina — come ricordato dall'interrogante —, vi è stato l'incontro tra il Ministero, la FIAT e i sindacati. Un incontro di carattere procedurale che si inserisce nei diversi impegni previsti nel quadro dell'applicazione dell'accordo tra Governo e FIAT del 5 dicembre scorso.

Tale riunione si è tenuta al fine di esperire la fase amministrativa della procedura di mobilità avviata da FIAT Auto e in considerazione del fatto che la prima fase, di carattere sindacale, ha avuto esito negativo.

L'incontro odierno, peraltro, deriva anche dalla necessità di dare applicazione al decreto-legge n. 23 del 2003, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione, che ha previsto la collocazione in mobilità cosiddetta « lunga » — ovvero a carico delle imprese — di 7 mila lavoratori delle aziende soggette a processi di ristrutturazione, di riorganizzazione o di crisi o di modifica degli assetti societari o aziendali.

Tale provvedimento, come previsto dall'accordo fra il Governo e la FIAT, si applica al gruppo FIAT per 2.400 unità e costituisce una delle condizioni — ma certamente non l'unica — per il risanamento e il rilancio dell'azienda, nella consapevolezza che l'industria automobilistica italiana non può essere abbandonata a se stessa, poiché una simile scelta avrebbe come conseguenza quella di avviare probabilmente una fase di deindustrializzazione non auspicabile, e comunque dagli esiti imprevedibili per gli effetti che avrebbe sull'economia italiana.

Desidero anche ricordare che il Governo si è adoperato, a partire dalla scorsa estate, per sviluppare una combinata azione di sostegno alle aziende del settore automobilistico, mediante scelte che non reiterassero le passate strategie — che magari aiutano l'industria automobilistica non italiana, ma straniera — ma volte a garantire che l'immissione di risorse finanziarie nuove avvenisse con una vir-

tuosa gestione degli esuberanti, presupposto, quest'ultimo, per qualsiasi ipotesi di rilancio produttivo.

Ricordo che non solo si è intervenuti con la cassa integrazione, ma è stato riaperto lo stabilimento di Termini Imerese, che costituiva una preoccupazione comune — vista anche la locale situazione ambientale — in anticipo rispetto alle previsioni. Ritengo si tratti di un indubbio risultato positivo della strategia adottata dal Governo, che continuerà a svilupparsi nei prossimi mesi, con tutte le azioni che si dovessero rendere necessarie. Va tuttavia ricordato che il Governo opera, convoca le parti, interviene con politiche industriali, ma il problema vero è costituito dalla capacità della FIAT di confrontarsi con il mercato e di riconquistare quote di mercato. Si tratta evidentemente di una funzione che non può svolgere il Governo, ma che va lasciata a un piano di rilancio industriale che riproponga tale prodotto italiano quale leader in Italia e in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, certamente il Governo ha la responsabilità di una politica industriale fallimentare, come tutti possiamo constatare. Non vorrei ci trovassimo a discutere tra qualche mese su un'interrogazione analoga a quella presentata sulla Cirio, perché la FIAT si è ridotta a questo livello.

In primo luogo, il Governo dimentica che le due sentenze rimettono in discussione la chiusura dello stabilimento di Arese e condannano la FIAT per comportamento antisindacale, comportamento che il Governo ha legittimato e al quale ha posto fine la magistratura, su sollecitazione della FIOM-CISL e dei Cobas, difendendo finalmente i diritti dei lavoratori.

Con l'interrogazione ho chiesto — il Governo su questo punto non ha risposto — quale sia il destino di Arese, e mi pare che neppure l'incontro di oggi abbia sciolto questo nodo. Apprezziamo le iniziative della regione Lombardia; avrei vo-

luto che anche la mia regione, il Piemonte, e gli enti locali della mia regione portassero avanti iniziative che sono vincenti rispetto all'impatto ambientale e alla riconversione ecologica dell'industria dell'auto, che è l'unica possibilità per evitarne il fallimento in Italia.

Tuttavia, anche da questo punto di vista il Governo mi sembra totalmente latitante e non ha risposto a quanto chiesto nell'interrogazione: i lavoratori stanno aspettando, perché la sentenza dice che vanno reintegrati e che lo stabilimento di Arese deve essere riaperto.

Nonostante ciò, il Governo sembra legittimare il ricorso della FIAT, perché non ha neppure fermato lo smantellamento di Arese.

(Risanamento della discarica comunale di Alcamo — n. 3-02595)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02595 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor ministro, in data 22 luglio 2003 i carabinieri della sezione di polizia giudiziaria della procura della Repubblica presso il tribunale di Trapani, comandata dal maresciallo Carlo Ronzino, in collaborazione con i militari della compagnia di Alcamo, comandata dal capitano Andrea Pasquali, coordinati dai sostituti procuratori Andrea Tarondo e Giuseppina Mione, hanno sequestrato la discarica comunale di Alcamo, sita in contrada Vallone Monaco, che serve anche i comuni di Calatafimi-Segesta e Castellamare del Golfo, e in parte San Vito Lo Capo e Custonaci, dove erano state scaricate ben 2 mila tonnellate di rifiuti speciali di origine industriale, eludendo qualsiasi controllo.

Pertanto, si chiede come si intenda risanare tale discarica in tempi brevi, anche in relazione alla circostanza che la magistratura di Trapani ha avanzato l'ipotesi di un rapporto tra il materiale scari-

cato e l'alta incidenza di patologie tumorali nella provincia di Trapani e ad Alcamo, in particolare, non soltanto a livello nazionale ma anche a livello europeo. Ciò è necessario anche per dare una risposta all'opinione pubblica che è giustamente preoccupata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevole Lucchese, penso di poter fornire una risposta soddisfacente, anche perché, in questo caso, siamo in un campo di intervento della magistratura forse un po' meno curioso di quello che impone di riaprire fabbriche o, magari domani, ai cittadini italiani di comprare un certo tipo di automobile, come conseguenza. In questo caso, l'intervento della procura della Repubblica ha consentito di accertare l'attività di illecito smaltimento di rifiuti speciali pericolosi — polveri di ferro, vernici bituminose ed altro —, prodotti dalla ditta Riveco di Larino di Campobasso, che operava nell'area portuale di Trapani per la realizzazione delle condotte metalliche del gasdotto tra Sicilia e Libia. Tali rifiuti venivano illecitamente smaltiti a cura della locale società Sud Impresit oltre che in terreni privati anche, e soprattutto, nella discarica comunale di Alcamo. Si stima che circa 2 mila tonnellate di rifiuti siano state stoccate in tal modo, con presumibili rischi per la salute della popolazione.

Su provvedimento dell'autorità giudiziaria, i carabinieri di Alcamo, oltre a sequestrare la discarica in oggetto, che serve anche i comuni di Castellammare del golfo, di San Vito Lo Capo e di Custonaci, hanno sequestrato lo stabilimento della Sud Impresit, i relativi uffici autonomi amministrativi e undici automezzi, hanno arrestato il responsabile della suddetta società e il direttore di movimentazione dei rifiuti della discarica e, poi, hanno proceduto a denunce a piede libero.

Per quanto riguarda gli interventi di bonifica della discarica sequestrata, si sot-

tolinea che l'ordinanza di protezione civile sull'emergenza rifiuti in Sicilia interviene, in caso di inadempimento naturalmente, per la bonifica dei siti inquinati, anche in deroga al regime delle competenze disciplinate da altre norme di legge. Pertanto, a seguito del sequestro della discarica in oggetto, l'ufficio del commissario delegato ha attivato le necessarie iniziative per acquisire ogni elemento a conoscenza e per verificare gli interventi posti in essere dal comune e l'esito dei controlli di competenza della provincia, del dipartimento provinciale dell'ARPA Sicilia e dell'autorità sanitaria, al fine di porre in essere i provvedimenti necessari per la tutela della salute e dell'ambiente, ferme restando le iniziative dell'autorità giudiziaria. Al commissario è stato richiesto di riferire sugli interventi che verranno posti in essere.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta fornita, abbastanza puntuale e circostanziata. Tuttavia, devo esporre qualche osservazione e dare qualche suggerimento. Signor ministro, lei dice che ci sono presumibili rischi per la salute dei cittadini. È ciò che preoccupa soprattutto i cittadini. A fronte dei presumibili rischi, è necessario essere certi. Di fronte alla salute, non può esserci un « presumibile ». Deve esserci una certezza.

Penso, inoltre, che il risanamento debba avvenire in tempi molto rapidi. Bisogna, quindi, attivare tutte le necessarie iniziative, perché ciò avvenga con molta celerità. Giustamente, è stato attivato il commissario per la protezione civile in Sicilia, vale a dire il presidente della regione, che — secondo quanto dice il Governo — sta muovendosi in questo senso, per dare una risposta immediata. Il problema è molto serio: per rimuovere ventimila tonnellate di materiale speciale accumulato bisogna rimuovere una quantità di rifiuti di almeno quattro o cinque volte superiore, con cui il materiale speciale si è mescolato. Quindi, lo sforzo

sarebbe enorme e comporterebbe costi elevati per l'intervento di risanamento.

Tra l'altro, vorrei far presente che i controlli sembrano essere stati un pochino scavalcati. Ritengo, quindi, che tali controlli debbano essere incrementati non soltanto in questa discarica ma anche in altre discariche, in tutta Italia. Speriamo che il caso sia limitato soltanto ad Alcamo. Tuttavia, il problema potrebbe essere esteso ad altre discariche. Quindi, suggerirei un intervento più incisivo per le discariche. Mi pare che questo sia opportuno, perché i rischi per la salute non devono essere sottovalutati. È giusto che ci sia un intervento più massiccio in termini di controlli: o i controlli sono stati effettuati male oppure non sono adeguati, visto che si verificano questi traffici illeciti. Ringrazio il ministro e resto in attesa di provvedimenti adeguati ed urgenti in materia.

(Integrazione della dotazione di velivoli per la campagna antincendi in Sardegna - n. 3-02596)

PRESIDENTE. L'onorevole Massidda ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02596 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, con la mia interrogazione chiedo una maggiore disponibilità per la campagna antincendi di quest'anno. Voi sapete che ormai la situazione degli incendi è un problema europeo, ma è endemica in Sardegna, tant'è vero che anche quest'anno, con le temperature più elevate d'Italia, ma soprattutto con la grande carenza d'acqua, la situazione sta diventando sempre più drammatica. Ancor di più diventa drammatica se, ad esempio, come chiedo nella mia interrogazione, alcune leggi possono colpire oltre misura, come nel caso specifico la legge n. 353, che funge da deterrente agli incendi dolosi, non permettendo negli stessi territori per

15 anni cambi di destinazione o per esempio l'esercizio di pascolo o della caccia. In questa maniera...

PRESIDENTE. Direi che in questa maniera poi può aggiungere.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Interverrò dopo perché voglio ascoltare l'intervento del ministro.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, cercherò di dare risposte puntuali. Per quanto riguarda Castiadas, la richiesta dell'intervento era pervenuta il 1° luglio alle 15,39. Alle 16,20 è decollato dall'aeroporto di Ciampino un *Canadair* che è arrivato sul luogo alle 17,45 supportato da un altro velivolo *S64E* che è pervenuto alle 17,32, nonostante l'atterraggio a Cagliari per il necessario rifornimento di carburante, essendo stato precedentemente utilizzato in un altro incendio. Si ritiene, quindi, che in quella occasione l'intervento sia stato tempestivo ed efficace anche nella considerazione che in quello stesso giorno sono pervenute ben 28 richieste di soccorso aereo da tutta Italia, di cui 10 dalla regione Sardegna.

Al riguardo, si ritiene opportuno precisare che in quel giorno, su un totale di 14 mezzi aerei disponibili sull'intero territorio nazionale, in Sardegna ne sono stati impiegati 8 per contrastare i 10 roghi ivi segnalati - *Canadair* e *S64E* - mentre i rimanenti 6 velivoli erano utilizzati su tutto il resto del territorio nazionale per altri 18 incendi. Lo dico perché in Sardegna, seppure le condizioni climatiche che sono state esposte sono peggiori rispetto allo scorso anno, il numero degli incendi è leggermente superiore, ma il numero degli ettari bruciati è sostanzialmente uguale, il che vuol dire che questo sforzo eccezionale di mezzi per affrontare gli incendi è significativo ed incisivo. Per quanto riguarda le basi, in realtà, sono 11

i presidi, non 8: li ho già ricordati in un'altra interpellanza. La base di Villasi-mius, Pula, Arzachena, Santa Teresa di Gallura, Castelsardo, Stintino, Olbia in Costa Smeralda, la base della Maddalena, San Teodoro e Tortolì, Macomer e la base di Cuglieri. Quindi, c'è questo sforzo eccezionale dei vigili del fuoco per l'attivazione di 15 centri per fronteggiare gli incendi. Inoltre, il dipartimento della protezione civile è stato autorizzato specificatamente dal Governo a porre in essere tutte le iniziative di carattere contrattuale finalizzate al potenziamento della capacità operativa della flotta aerea e all'acquisizione di nuovi mezzi da adibire allo scopo per rafforzare la flotta aerea complessiva in Sardegna e su tutto il territorio nazionale.

L'ultima domanda che mi è stata posta è relativa ai boschi, ai pascoli e al termine dei 15 anni. Credo che il Governo possa utilmente aprire un confronto con la regione Sardegna, perché credo che questa sia una questione in cui in ogni regione c'è una specificità. Ci sono situazioni particolari che vanno sicuramente affrontate e risolte in un confronto con il governo locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Massidda ha facoltà di replicare.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, signor ministro, sono molto soddisfatto della sua risposta, soprattutto per la parte finale dove naturalmente ha voluto sottolineare una cosa importantissima, vale a dire le peculiarità delle regioni che vanno tutelate perché quella legge colpisce oltre misura la Sardegna, proprio per le sue caratteristiche. Sono contentissimo delle ultime notizie che mi ha dato le quali dimostrano un rafforzamento delle difese nei confronti della Sardegna. Il riferimento al bosco di Castiadas, andato distrutto in diversi ettari, era legato al fatto che in quella occasione, per le circostanze che lei ha ricordato, il ritardo fu di 4 ore.

Lei può capire che in quattro o in due ore, soprattutto in presenza di venti par-

ticolari, il fuoco si diffonde rapidamente; quindi, per assurdo, e mi riferisco a quella legge, vi sono terreni, lontani chilometri, che non solo a causa dell'incendio, ma anche in ragione della mancata utilizzazione per 15 anni possono subire gravi danni.

Sono contento che sia presente in aula anche l'onorevole Pisanu che, da sardo, conosce bene la situazione; in questi anni, si è contraddistinto per la sensibilizzazione del Governo e prima ancora del centrosinistra su questo tema. Sono, pertanto, doppiamente soddisfatto, sperando che nei prossimi mesi si possa parlare di una situazione più favorevole, rispetto agli anni passati e non di un peggioramento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,52).

MAURO ZANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, le chiedo la parola in maniera un po' irri-tuale — mi rendo conto — ma sono motivato da ragioni di opportunità e di urgenza. D'altro canto, come lei sa, non mi capita spesso di intervenire in questo modo.

PRESIDENTE. No, lei è disciplinato.

MAURO ZANI. La ragione di opportunità è la presenza in aula del ministro Pisanu, mentre le ragioni di urgenza sono dovute all'imminenza ormai delle celebrazioni dell'anniversario della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980. È preannunciata per il 2 agosto a Bologna la presenza proprio del ministro Pisanu.

Come voi, forse, sapete, si è sparsa una legittima, io credo, e grave preoccupazione a Bologna, e non solo tra i familiari delle vittime, dopo che un ministro della Repubblica (di cui non cito il nome, per carità di patria, e poi perché non mi piace sparare sulla Croce rossa), per negare la grazia ad Adriano Sofri nei giorni scorsi, ha proposto di estenderla agli esecutori materiali della strage di Bologna. Da qui la preoccupazione.

Si tratta di una vicenda che, a mio parere, può persino influenzare l'andamento di quel ricordo che, invece, deve essere, a mio avviso, composto e solenne, come quasi sempre è avvenuto.

A questo punto ed in questo contesto, dopo che un ministro della Repubblica ha parlato in quel modo, mi sembrerebbe opportuno che il ministro dell'interno Pisanu, qui presente, chiarisse qui ed ora, anche in ragione dell'urgenza (la celebrazione del 2 agosto è tra qualche giorno), quale sia la reale e collegiale posizione del Governo in ordine ad un'eventuale richiesta di grazia a Francesca Mambro ed a Valerio Fioravanti. Mi si può rispondere oppure no, ma una risposta credo sarebbe utile e doverosa.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Zani. È un'eccezione, visto che è presente il ministro.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ciò che mi risulta (ritengo di essere ben informato), nessun esponente del Governo Berlusconi ha mai sostenuto l'ipotesi di una domanda di grazia a favore dei terroristi Mambro e Fioravanti.

In materia di terrorismo e di stragi le posizioni del Governo sono note e sono state più volte espresse attraverso i miei ripetuti interventi nelle aule parlamentari.

Sono pronto a ribadire ed a motivare queste posizioni dinanzi al Parlamento e, se mi sarà consentito, anche in occasione della commemorazione della tragedia del 2 agosto.

La solidarietà del Governo nei confronti delle vittime di tutti i terrorismi e di tutte le stragi è piena, incondizionata ed operante. Aggiungo che sono convinto che la minaccia del terrorismo e delle stragi incombe ancora sul nostro paese, seppure in misura diversa rispetto agli anni di piombo. Sono anche convinto che vi sia continuità ideologica e pratica tra vecchio e nuovo terrorismo, come attestano accertamenti formale della magistratura italiana. Penso perciò che sarebbe un tragico errore sottovalutare questa minaccia e sarebbe un errore altrettanto tragico compiere atti che avallassero questa sottovalutazione.

Detto ciò, in risposta, spero accettabile, alle pacate considerazioni dell'onorevole Zani, le dichiaro fin d'ora, signor Presidente, che sono naturalmente a disposizione del Parlamento per compiere, quando vorrà, ogni eventuale ulteriore approfondimento sulla materia così delicata delle stragi e del terrorismo.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Pisanu. Vorrei dire a lei, all'onorevole Zani e agli altri parlamentari di Bologna – vedo qui l'onorevole Raisi, ma forse ve ne sono altri – che la Camera dei deputati esprime alla città di Bologna – lo ha fatto anche attraverso un'iniziativa concordata proprio con l'amministrazione comunale e con il Ministero della pubblica istruzione – la propria solidarietà, nel ricordo delle vittime della strage del 2 agosto alla stazione ferroviaria.

Mi auguro che si ricordino questi nostri morti con serenità e compostezza; questo sarà il modo migliore per onorarli e tenerne attuale la memoria nei nostri cuori.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,05.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Dell'Elce, Alberta De Simone, Dozzo, Giovanardi e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Francesco Brusco, con lettera pervenuta in data odierna, ha reso noto di essersi dimesso dal gruppo parlamentare dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di volere aderire al gruppo parlamentare di Forza Italia.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

**Si riprende la discussione del disegno di
legge di conversione n. 4199 (ore
16,08).**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 143 del 2003.

Ricordo che nella seduta di questa mattina è stato votato, da ultimo, l'emendamento Giordano 1.14.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4199)**

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Zanella 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, siamo arrivati all'articolo 2 e, per prima cosa, chiedo di sottoscrivere gli emendamenti Zanella 2.3 e Giordano 2.1 (non ho chiaro se verranno votati congiuntamente ma, in ogni caso, vorrei sottoscrivere entrambi). L'articolo 2 è la proroga dello scudo fiscale. Lo scudo fiscale, nome estremamente dolce (scudo), in realtà è la salvaguardia dell'illecita esportazione di capitali all'estero. Ricordiamo che questo è uno dei capitoli più oscuri della vicenda economica di questo Governo.

Coloro che hanno esportato illegalmente i capitali, tranne qualche dichiarazione del tutto pleonastica contro i capitali di origine malavitosa — purtroppo anche molti capitali di dubbia origine o addirittura di cattiva origine — hanno ricevuto in questo modo la facoltà di regolarizzare la loro posizione per la modesta somma del 2,5 per cento. Questa è un'autentica vergogna, perché coloro che hanno esportato i capitali sono, nei confronti del resto della comunità, responsabili di una difficoltà economica — disponibilità finanziarie non presenti nel paese e, quindi, non disponibili — e, soprattutto nei confronti dei contribuenti onesti, si tratta di un autentico schiaffo, una provocazione.

Qui siamo di fronte al tentativo di mantenere ulteriormente in piedi questo provvedimento perché evidentemente tra i risultati che si intendevano raggiungere qualche risultato non è andato nella direzione sperata — vale a dire l'incasso è stato minore — e quindi viene reiterato. Si tratta di una sorta di appello ulteriore: per favore, rimpatriate questi capitali!

Infatti, nella norma precedente era stato previsto che vi fosse un onere del 4 per cento, assolutamente modesto, poco più del 2,5, una penalità assolutamente comprensibile per chi utilizza in ritardo la possibilità di regolarizzare data da questa odiosa norma di condono. Ma molti, evidentemente, hanno considerato questo 4 per cento troppo alto o almeno il Governo ha ritenuto che questo 4 per cento fosse

troppo alto e, allora, non ha saputo far meglio che decidere di tornare al 2,5.

Improvvisamente, rapito da un principio di equità, ha pensato bene che coloro che hanno pagato il 4 per cento dovessero scendere al 2,5 attraverso la restituzione di ciò che avevano pagato in più. Anziché prevedere una penalità nei confronti dei ritardatari, si torna al premio. Più tardi paghi, più hai evaso, meglio stai; forse, questo potrebbe essere l'obiettivo di questo provvedimento.

Viene introdotta, inoltre, una modifica. Vorrei fosse chiaro ai colleghi che il cosiddetto — a torto — scudo fiscale (in realtà, legalizzazione dei capitali illegalmente esportati all'estero) introduce anche una nuova possibilità riguardante il risparmio gestito: coloro che hanno la facoltà di legalizzare i capitali illegalmente esportati, possono farlo attraverso una formula di gestione del risparmio che consente loro di compensare i profitti con perdite, minusvalenze, in modo da creare un'ulteriore compensazione. Riduzione dell'onere, dunque, e compensazione. Quindi, ulteriori favori, con un'imposta sostitutiva al 12,5 per cento. Viva gli esportatori di capitali — si potrebbe dire secondo la logica del Governo —, viva quelli che hanno esportato di più, quelli che hanno aspettato, perché, oggi, coloro che hanno aspettato, hanno un'ulteriore facoltà di legalizzare il rimpatrio dei capitali illegalmente esportati. Ecco il motivo per cui occorre sopprimere questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, di tutte le oscenità contenute in questo provvedimento, l'articolo della vergogna è certamente l'articolo 2. Lo si chiama « scudo », ma non riesce, comunque, a nascondere la vergogna che esso sottende. Infatti, l'articolo prevede un vero e proprio *cadeau* per gli esportatori di capitali all'estero. Ma chi sono questi esportatori di capitali all'estero? Sono, per caso, i contadini, i piccoli artigiani, gli operai, i pensionati al

minimo che erano abituati a nascondere il loro gruzzoletto magari (è classico) sotto il materasso, sotto il mattone e, non fidandosi più di quel mattone, hanno cercato di portarlo in Svizzera, nel Benelux o in altri paradisi fiscali? O sono, invece, i grandi detentori di patrimoni, i grandi evasori, le grandi società che, a volte, con i loro marchingegni finanziari e non, hanno esportato enormi patrimoni (e i dati sul rientro sono eloquenti)?

Sarebbe stato logico prevedere almeno che pagassero una certa quota di tasse. No, si dà loro la facoltà di pagare appena il 2,5 per cento, il che significa assolutamente nulla, perché sappiamo bene che gli intermediari finanziari si accollano anche l'onere di pagare il 2,5 per far depositare, presso le proprie banche, questi enormi capitali.

Ora, questo regalo è indecoroso. Infatti, occorre considerare che questi signori, con il loro atto illegale di esportazione dei propri capitali all'estero, hanno impoverito la nostra nazione, il nostro paese, la nostra economia! Hanno ridotto la ricchezza complessiva del paese, influenzando negativamente il futuro di tanti nostri giovani che aspettano un posto di lavoro.

Per queste considerazioni, invito il Parlamento ad esprimere un voto favorevole su questi emendamenti soppressivi. Mi limiterò ad aggiungere che a vergogna si aggiunge vergogna! Con riferimento a questi esportatori, anche se fosse iniziata un'azione penale, verrebbe annullata. A premio fiscale si aggiunge anche un premio di natura penale. Questo è davvero troppo!

Ecco perché vanno approvati questi emendamenti all'articolo 2.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lettieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, condivido quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Stiamo discutendo del famoso scudo fiscale, oggetto di uno dei provvedimenti

dei cosiddetti cento giorni. Con l'articolo 2 non solo viene concessa l'ennesima proroga, ma viene addirittura proposta l'ennesima riduzione dei costi. Il torbido di questa misura si intensifica! Ricordo che questo provvedimento è entrato nella storia del nostro paese con un costo del 4 per cento, poi ridotto al 2,5, elevato nuovamente al 4 ed ora, con il comma 2 dell'articolo 2, nuovamente ribassato al 2,5.

Peraltro, questa è una delle norme più odiose e discutibili adottate da questo Governo perché è diretta non solo agli evasori, ma soprattutto a coloro che hanno esportato all'estero capitali frutto di attività illecite. Proponiamo, quindi, non soltanto la soppressione dell'articolo 2, ma almeno quella del comma 2, per impedire che il costo del condono venga ulteriormente ridotto rispetto a quanto previsto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zanella.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 376
Maggioranza 189
Hanno votato sì 170
Hanno votato no .. 206).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 389
Maggioranza 195
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 214).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, nell'intervenire per svolgere alcune considerazioni su questo articolo, colgo l'occasione della presenza del ministro in quest'aula ed evito di porre domande al sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole Fluvi, non la sentiamo.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, anzitutto, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento Benvenuto 2.6.

Intervengo per cogliere l'opportunità della presenza, in quest'aula, del ministro. Evito di continuare a chiedere informazioni al sottosegretario anche perché stamane, nonostante le sollecitazioni ricevute, ella si è ben guardata dal fornirle. Vediamo se abbiamo maggior fortuna con il ministro stasera!

Ripetendomi, vorrei chiedere quali motivi abbiano spinto il Governo ad adottare questo decreto-legge considerato che, ad oggi, non ci è dato sapere quale sia il gettito del condono. Dalle notizie giornalistiche, però, sappiamo che le entrate hanno ampiamente superato le previsioni. Quindi, sarebbe superfluo, forse, prorogare la scadenza del condono.

Ora, entrando un po' più nel merito, desidero toccare quello che è l'aspetto più odioso del decreto-legge: l'articolo 2, riguardante la proroga del termine per l'emersione dei capitali esportati illegalmente all'estero. Non so se sia un caso,

però invito tutti a riflettere, anche lei, signor Presidente. Il punto successivo dell'ordine del giorno prevede l'esame di un provvedimento che so stare a cuore anche a lei, signor Presidente: le cartolarizzazioni dei beni di proprietà degli enti.

E allora noi discutiamo ora di capitali esportati illegalmente all'estero e diciamo agli italiani che per sanare questi capitali esportati illegalmente all'estero sarà sufficiente pagare un « pizzo », un obolo del 2,5 per cento. Subito dopo discuteremo delle mozioni sulle cartolarizzazioni dei beni di proprietà degli enti; vorrei far presente a questa Assemblea che rischiano il proprio appartamento centinaia e centinaia di inquilini, che certamente non sono e non saranno interessati da questa norma che voi andrete ad approvare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intanto prendo atto della presenza dell'onorevole ministro Tremonti, che, anziché svolgere la funzione di professore al banco del Governo, sceglie evidentemente di svolgere quella dell'attento studente seduto ai banchi. Comunque sono certo che egli avrà orecchie per ascoltare le mie modestissime considerazioni, perché riguardano un emendamento aggiuntivo; vorremmo cioè che fossero aggiunte al comma 1 queste semplici parole: a condizione che nei confronti dei soggetti interessati non sia stata iniziata in Italia un'azione penale connessa all'attività oggetto di rimpatrio. Mi sembra lapalissiana, un'esigenza che dovrebbe trovare condivisione da parte di tutti, anche perché qui un quarto d'ora fa il ministro puntualmente, nel dare una risposta sulla vicenda Cirio, ha detto che tutelerà i risparmiatori. E io ne prendo atto, senza guardare in faccia a nessuno, anche se forse devo dare purtroppo un dispiacere al ministro, dicendogli che arriva con un po' di ritardo perché la magistratura pare che nei con-

fronti del signor Cragnotti ed altri abbia aperto da un po' di tempo i doverosi o i dovuti fascicoli. Io non sono un giustizialista, ma la trasparenza e le verifiche sulla correttezza di quelle operazioni finanziarie va fatta. È una necessità. Ma il ministro Tremonti è presidente del comitato per il credito, che presiede da due anni, e credo che non sia cosa molto diversa anche dall'esportazione di capitali dall'estero, tant'è che spesso purtroppo gli stessi magistrati che vogliono fare chiarezza stentano ad ottenere l'autorizzazione ministeriale, ad ottenere le famose rogatorie; ma non voglio mettere a questo proposito il dito nella classica piaga perché in questi giorni qualcuno ha sofferto troppo. Mi auguro però che il ministro abbia anche su questa materia occasione per dire una parola in più (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei anch'io salutare positivamente la presenza del ministro in quest'aula e, per la verità, non vederlo seduto ai banchi del Governo mi fa quasi pensare che rispetto a questo provvedimento si faccia fatica a trovare una paternità. Purtroppo la paternità, anche se il ministro Tremonti è seduto nei banchi del Parlamento, è sua, lo sappiamo: lui ha voluto proporre e direi anche imporre nel nostro paese i condoni ed oggi è qua ancora una volta a dirci che la politica economica di questo Governo è una politica di condoni, una politica che divide il paese tra i furbi e gli altri, tra chi paga serenamente le imposte e chi invece usa il non pagamento delle imposte per creare elemento di differenziazione rispetto alle altre imprese e di precedenza rispetto alle altre attività produttive. Ebbene, signor ministro, noi vorremmo vederla seduto ai banchi del Governo a dirci qualcosa, se riesce, in difesa di questo tipo di politica che non condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, io non me la prendo affatto con il ministro Tremonti, mi pare un ottimo commercialista.

Qui, c'è un problema ancora più grave perché oltre allo scudo fiscale si mette in crisi anche l'assetto della giustizia italiana. Nei casi in cui un soggetto che abbia commesso un reato esportando in modo illegale i capitali all'estero e nel caso in cui sia già in corso un'azione penale, noi gli diamo la possibilità dello scudo fiscale. È questo che non va!

Chiedo, quindi, alla Presidenza di apporre anche la mia firma all'emendamento in esame perché quanto in esso previsto risponde a buon senso, un qualcosa che consente una maggiore trasparenza e che fa credere gli italiani un po' più nella giustizia; è una fiducia che gli stessi stanno perdendo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	401
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	221).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zanella 2.4 e Benvenuto 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervenendo ieri durante la discussione sulle linee generali ho evidenziato come l'incertezza fosse diventata l'elemento determinante della politica fiscale di questo Governo. Qui, infatti, ci troviamo nel caso dell'incertezza portata all'ennesima potenza: cambiamo le date, cambiamo i termini e cambiamo anche le aliquote. Si tratta quindi di un provvedimento che potremmo ridefinire: manette agli sprovveduti. Faremmo bene pertanto a rendere chiaro che in questo paese un contribuente che paga nei termini previsti dai condoni va arrestato perché rappresenta un pericolo per la collettività; un soggetto non in grado di intendere e di volere perché, alla fine, accade come, ad esempio, durante il periodo dei saldi effettuati dai negozi c'è sempre il momento in cui il 30 per cento diventa il 50 per cento. In questo caso abbiamo indotto dei poveri evasori a pagare il 4 per cento, e adesso diciamo che se questi avessero aspettato un po' di più se la sarebbero potuta cavare pagando solo il 2,5 per cento. Credo, quindi, che alla fine qualcuno aspetterà ancora per vedere se si giunge addirittura all'1 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, in ordine agli identici emendamenti in esame sorge spontaneamente una domanda: perché il Governo e questa maggioranza hanno sempre bisogno di modificare le misure da loro stessi proposte? Se nel decreto-legge n. 282 del 24 dicembre 2002, convertito dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27, la somma da versare è pari al 4 per cento, perché ora la somma da versare deve essere pari al 2,5 per cento dell'importo dichiarato? Tenete

conto che siamo partiti dal decreto-legge n. 350 del novembre 2001, quindi quasi all'inizio della legislatura, e fino ad ora nessun provvedimento adottato al riguardo ha dato certezza di quanto previsto, tant'è che vi siete indirizzati sull'esportazione illecita dei capitali concedendo uno sconto dell'1,5 per cento perché a molti provvedimenti non si riesce ad assicurare la relativa copertura finanziaria per mancanza di disponibilità: il regalo del 4 per cento — pagare 40 milioni su ogni miliardo di lire esportato all'estero — vi sembrava poca cosa, così avete deciso di ridurli a 25 milioni.

Invito, quindi, i colleghi a votare a favore di questi identici emendamenti, al di là del rapporto Senato-Camera, perché a mio parere è ingiusto regalare 15 milioni per ogni miliardo di lire esportato all'estero; la legge, fra l'altro, su questo aspetto era chiara e faceva riferimento al 4 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanella 2.4 e Benvenuto 2.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	235).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, con questo articolo del provvedimento al nostro esame ci troviamo di fronte ad una delle creazioni finanziarie del ministro Tremonti: infatti, quasi due anni fa, nelle misure dette dei cosiddetti « cento giorni » era previsto questo famoso decreto-legge, che costruiva lo « scudo fiscale ».

In realtà, con varie proroghe e cambiamenti, arriviamo al 2003 e questo decreto-legge risulta ancora « aperto ». I casi sono due: o esso non ha efficacemente svolto la sua funzione, ed è questo il motivo dei ripetuti rinvii, oppure siamo veramente di fronte ad una grande fonte di entrata, che ha cambiato le finanze italiane.

Non mi sembra si sia verificata nessuna delle due situazioni. Sappiamo che non ci troviamo in un periodo di vacche grasse, e che con questa politica dei condoni sono diminuite le entrate relative sia alle imposte dirette (meno 1 per cento), sia alle imposte indirette (meno 2,4 per cento) rispetto alle previsioni iniziali. Pertanto, mi sembra che il rientro dei capitali, che doveva far entrare centinaia di miliardi nelle casse dello Stato, sia servito a ben poco. Vorrei aggiungere che esso non è servito neanche per rilanciare gli investimenti: ci aspettavamo, infatti, che vi fossero risorse fresche per costruire strade ed infrastrutture ed effettuare investimenti immobiliari, ma mi sembra, invece, che ciò non si sia verificato.

Parliamo di un periodo in cui, nei primi cento giorni, il ministro Tremonti si accaniva, con una furia iconoclastica, ad abolire la DIT e la Visco-sud e a varare il decreto-legge sul sommerso. Si trattava di interventi che dovevano portare il paese dal declino allo sviluppo, ma adesso siamo nella situazione opposta; pertanto, è evidente che in realtà dobbiamo mettere un po' d'ordine in queste misure.

I colleghi hanno già ricordato l'ulteriore regalo che facciamo in termini sia di tempo, sia di sconto ai ritardatari. Poc'anzi il collega Santagata ha ricordato i saldi di fine stagione, che rappresentano una misura per incentivare i consumi delle

famiglie, di cui abbiamo peraltro bisogno per rilanciare l'economia. In realtà, qui la situazione è veramente anomala, perché di solito con i saldi di fine stagione non si restituisce la merce venduta, ma noi, invece, stiamo restituendo una percentuale del soldi già versati ai ritardatari. Mi sembra che siamo ben al di là del regalo: siamo alla beffa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Vede, signor Presidente, io sono un povero economista di campagna (mi definisco così), però con un tasso di sconto al 2 per cento risulta chiaro anche a me che ciò che manca in questo momento alla nostra economia non sono i flussi finanziari. Non capisco, allora, perché dovremmo mantenere ulteriormente aperto un intervento che se poteva avere un significato, poteva essere comunque quello — ma chi mi ha preceduto ha già chiarito che non ha conseguito questo risultato — di richiamare flussi finanziari nella nostra economia.

Oggi abbiamo un tasso di sconto al 2 per cento, abbiamo flussi finanziari che non sanno dove andare, se non a far lievitare il prezzo degli immobili oltre ogni ragionevole misura, ma ci sforziamo di mantenere ancora aperta questa strada. In questo senso, stiamo facendo diventare ordinarie misure che, invece, dovevano essere congiunturali e straordinarie e stiamo premiando, inoltre, quelli che si ravedono per ultimi.

Credo che tutto ciò debba farci riflettere sul fatto che, in mancanza di una politica fiscale reale e concreta, che si ponga obiettivi perseguibili ed in linea con la nostra situazione economica e finanziaria, ci troveremo presto a far diventare interventi di questo tipo l'unica manovra di politica economica che siamo in grado di gestire (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	420
Votanti	419
Astenuti	1
Maggioranza	210
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	226).

Prendo atto che gli onorevoli Mongiello e Giuseppe Gianni non sono riusciti a votare.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che intendeva esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, può darsi che non siano del tutto chiari gli scopi delle proposte emendative presentate, ed allora forse conviene svolgere qualche ragionamento, ripercorrendo le vicende del passato.

Il primo riguarda il significato dello «scudo fiscale», poiché, tra le forme di condono, esso è probabilmente quello più odioso. Infatti, mentre l'Italia cercava di cavarsela con fatica, nel momento in cui occorreva cercare di evitare il baratro finanziario dello Stato, una parte di questo paese ha portato i soldi in salvo, incurante di tutto, mentre altri portavano sulle spalle il peso non solo del sistema economico e sociale, ma anche del risanamento. Oggi vengono premiati. Pertanto, non solo sono stati premiati, ma vengono ulteriormente premiati: anche se arrivano in ritardo, purché arrivino, vi è sempre una porta aperta, in particolare, per quanto riguarda

le incentivazioni. Dovrebbe essere chiaro, infatti, che con questa nuova norma non si dispone solo una proroga, ma la facoltà di riportare i soldi nel nostro paese e di beneficiare di ulteriori sconti: compensazioni, gestione di capitali e quant'altro. Pensiamo che questa norma sia incredibile e grave e che vada combattuta con molta determinazione e con molta decisione.

La spiegazione di questa norma sta certamente nella disperata ricerca da parte del ministro Tremonti delle risorse per far quadrare i conti; ciò avviene con grande fatica, perché bisogna cercarle in ogni angolo e fare in modo che ogni occasione sia buona per trovarne di nuove.

Tuttavia, i benefici di questa normativa dove sono? Ricordiamoci che quando, per la prima volta, è stato introdotto lo scudo fiscale, si diceva che in sostanza lo Stato avrebbe guadagnato poco, e le entrate sarebbero state modeste, ma sarebbero entrate nell'economia fior di risorse, decine e decine di migliaia di miliardi di lire (allora) e molti molti euro (oggi).

Il beneficio di questi rientri francamente non si vede; nell'economia italiana non si registra il beneficio di questa misura, mentre se ne vede l'iniquità, lo schiaffo ai contribuenti onesti, l'assurdità di norme come quelle che sono state introdotte.

Ecco la ragione per cui questo emendamento cerca almeno di creare una condizione di disincentivo per i ritardatari, di far pagare loro qualcosa di più, di portare al 4 e poi al 6 per cento dell'importo dichiarato la somma da versare, di contrastare il tentativo del Governo di dare agli ultimi addirittura più di quanto è stato dato ai primi; altrimenti, avreste dovuto predisporre ben altre norme retroattive, non solo per restituire il di più, ma anche per dare ad altri le stesse facoltà di coloro che useranno la norma in questo momento.

Ecco la ragione della richiesta di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, anch'io sono intervenuto nel dibattito su questo provvedimento e credo sia utile, così come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, stigmatizzare alcune incongruità (per usare un eufemismo) della manovra che il Governo intende portare avanti con questo decreto-legge.

Il provvedimento in esame prevede una serie di norme odiose, come ricordava adesso il collega Grandi. Infatti, con alcune norme previste in questo decreto-legge, in particolare quelle che riguardano i condoni e lo scudo fiscale, si dà la sensazione che effettivamente in questo paese si agisca a dispetto delle tante promesse fatte anche in campagna elettorale.

Noi dicevamo che questo Governo si sarebbe occupato soltanto di pochi privilegiati e ricchi, lasciando probabilmente in difficoltà (addirittura aumentandole) la gente semplice che come molti di noi paga le tasse e rispetta le leggi. Signor Presidente, rappresentante del Governo, queste norme odiose sono state inserite già nelle precedenti manovre finanziarie e mi riferisco, in particolare, ai condoni per coloro che hanno portato i capitali all'estero e che non hanno pagato le tasse come, invece, ha fatto la gran parte dei cittadini di questo paese.

Adesso, non soltanto sono state inserite queste norme, ma se ne chiede la proroga. In altri termini, si chiede ulteriormente un premio per coloro che non hanno usufruito di questo tipo di privilegio per le ragioni più disparate, perché se ne sono dimenticati o perché speravano ancora di farla franca. Ebbene, si dice loro che senz'altro hanno ancora del tempo per farla franca e, quindi, si procede ad una proroga.

Nel momento in cui si decide di prorogare qualcosa, come ricordava il collega Santagata poco fa, si dovrebbe innanzitutto capire se si agisce correttamente dal punto di vista del governo delle situazioni. Inoltre, ci si dovrebbe interrogare sull'efficacia effettiva delle norme messe in piedi.

A cosa hanno portato tali inique misure, peraltro inserite in un decreto — non

finiremo mai di sottolinearlo – così disomogeneo? Bisognerebbe, per lo meno, procedere ad una proroga dopo aver verificato se tale impianto ha funzionato e se ha portato a qualcosa. Invece, di fatto, non solo il Parlamento – e la cosa è grave – ma il paese, i cittadini, gli italiani non sanno cosa ha portato tale misura. Anzi, sanno che probabilmente ha portato ben poco se è vero che si tenta ancora con artifici di finanza creativa di prorogarla ulteriormente nella speranza che si giunga a qualcosa di più.

La quasi drammatica certezza è che ciò non porterà nulla. Porterà soltanto, come ricordava il collega Grandi, sperequazione e disuguaglianza per i cittadini di fronte alla legge. Ancora una volta, volete dare il segnale che vi interessa semplicemente premiare i furbi, coloro che violano le leggi, piuttosto che aiutare la povera gente.

Lo vedremo più tardi quando esamineremo anche l'articolo 5-*bis* del decreto-legge in esame che, come ben sappiamo, reintroduce alcune norme eliminate con il decreto accantonato sulla cartolarizzazione. Tali norme vengono, invece, forzatamente riproposte e reinserite nel provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 2.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Insistiamo su un ragionamento molto semplice: alcuni cittadini hanno adempiuto agli obblighi previsti dallo scudo fiscale con la quota del 4 per cento prevista da un decreto della Repubblica italiana. Al comma 3 dell'articolo 2 del provvedimento in esame si prevede di portare tale quota al 2,5 per cento con una proroga fino al 30 settembre.

Può verificarsi il caso assurdo che lo Stato ci rimetta perché da ora al 30 settembre nessuno regolarizza capitali esportati ed a coloro che fino al 27 maggio lo avevano fatto al 4 per cento restituiamo l'1,5 per cento. Quindi, togliamo denari allo Stato che ne ha tanto bisogno, visto che quando discutiamo di qualunque legge manca la copertura finanziaria. Cosa sperate, che i cittadini non leggano le leggi?

Insistiamo: deve rimanere la quota del 4 per cento perché si tratta di regali impropri che rovinano la finanza creativa, dato che, alla fine, il conto lo facciamo sulle entrate. Se nessuno regolarizza i capitali rimettiamo soldi che lo Stato ha già riscosso sulle regolarizzazioni avvenute fino al 27 maggio. Questo è il modo di lavorare sui conti pubblici dello Stato e di pensare alle difficoltà di un periodo recessivo della finanza pubblica.

Dunque, insistiamo per l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per proporre ai colleghi una riflessione. Quando in ogni azienda, sia essa pubblica o privata, si assume una decisione, a seguito di tale decisione, prima dell'eventuale reintegro, vi è un ragionamento che parte, generalmente, da una relazione che